



COMUNITA' PASTORALE

Beato Paolo VI

Parrocchie

Maria Immacolata - Calderara

Santi Martiri Nazaro e Celso - Dugnano

S. Maria Assunta – Incirano

Consiglio Pastorale

19-02-2019

Ore 21,00

presso Centro Cardinal Colombo

Incirano – via San Michele del Carso 59

ORDINE DEL GIORNO

Pregiera iniziale

Approvazione verbale del 4 dicembre 2018 (**Allegato A**)

Approvazione verbale del 13 gennaio 2019 (**Allegato B**)

Approfondimenti

Responsabilità pastorale della comunità cristiana nell'attuale contesto sociale e politico: quali attenzioni possibili?

*In base ad alcuni testi dal discorso dall'Arcivescovo a S. Ambrogio (**Allegato C**) si chiede di esprimere una lettura della situazione presente, nel nostro contesto, e suggerire eventuali passi che la Comunità può compiere.*

* quali problematiche sociali vediamo realmente attorno a noi nel nostro territorio?

** ci sono passi che la comunità cristiana può fare per prendersi cura del legame sociale, favorire esperienze di buon vicinato, stimolare a un pensiero alto, offrire occasioni di dialoghi e incontro sul bene comune, sollecitare e promuovere la generosità? C'è un contributo all'educazione civica che la comunità cristiana può dare coerentemente alla sua vocazione e missione?

*** come tradurre in pratiche buone la proclamata centralità della famiglia considerata "risorsa determinante"?

Varie:

1. Risonanze in merito all'intervento dell'Arcivescovo all'incontro con il CPCP lo scorso 13 gennaio. Suggerimenti per la sua fruttuosa ripresa.

2. Come far fronte alle future spese nelle nostre Parrocchie?

Il rifacimento del salone ad Incirano, i recenti interventi in santuario a Dugnano, interventi a Calderara richiederanno spese notevoli a cui le semplici offerte dei fedeli non potranno far fronte. Il CP è sollecitato a offrire prime ipotesi di finanziamento e di sensibilizzazione della comunità e di enti che possano collaborare.

Comunicazioni:

- Calendario Pastorale con particolare attenzione alla prossima **Quaresima**: suggerimenti dei consiglieri su come dare maggiore spazio all'ascolto della Parola di Dio e sul tema della catechesi domenicale.

- Varie ed eventuali

Allegato A

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE del 4 dicembre 2018

ORDINE DEL GIORNO

Pregghiera iniziale

Approvazione verbale del 2 ottobre 2018 (**Allegato A**)

Relazioni gruppi di lavoro del 15 settembre 2018 (**Allegato C**)

Approfondimenti:

Prossima Visita Pastorale del nostro Arcivescovo (12/13 gennaio 2019).

Nell'ambito della visita pastorale è previsto un incontro dell'Arcivescovo con i consigli parrocchiali.

L'Arcivescovo chiede al Consiglio anzitutto di verificare le consegne ricevute nella lettera conclusiva della visita "feriale" del Card. Scola (cf. testo **allegato B**, reperibile anche sul sito).

I Consiglieri sono invitati a fare osservazioni su come si vivono questi ambiti e su cui la Diocesi offre una griglia di verifica. Sarà opportuno predisporre un testo con queste osservazioni sintetiche e con eventuali domande che si desidera presentare all'Arcivescovo; nell'incontro con l'Arcivescovo sarà poi lasciato anche tempo per interventi di singoli consiglieri.

GRIGLIA DI VERIFICA:

offrire delle riflessioni all'Arcivescovo, verificando come di fatto sono stati affrontati in parrocchia queste tematiche:

- 1) *Viene obiettivamente curata la S. Messa domenicale? Viene concretamente favorita la preghiera feriale?*
- 2) *L'azione pastorale della parrocchia è attenta a sostenere la vocazione di ciascuno, in modo particolare la pastorale giovanile?*
- 3) *Il clima di fede che si respira in parrocchia si traduce in vita buona, in iniziative culturali che toccano davvero la vita della gente?*
- 4) *Si tenga presente infine come si sta attuando il "passo da compiere", che era stato proposto. [Per la nostra Comunità "passo da compiere" era la stesura e l'attuazione del Progetto Pastorale della comunità pastorale; quindi lo stile e il metodo di vita della CP che abbiamo delineato e le attenzioni e le priorità che abbiamo indentificato]*

Comunicazioni:

- Calendario Pastorale.
 - Varie ed eventuali.
-

Il giorno 4 dicembre 2018, alle ore 21:00, presso il Centro Cardinal Colombo di Incirano, si riunisce il Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale S. Paolo VI, formata dalle Parrocchie di Maria Immacolata in Calderara, dei Ss. Nazaro e Celso in Dugnano e di S. Maria Assunta in Incirano.

Sono assenti giustificati Don Giampiero Borsani, Don Giorgio Palatty, Lucia Bazzani, Elena Malpighi e Tecla Marelli. Assente non giustificato Ambrogio Rebosio.

Presiede il responsabile della Comunità Pastorale Don Luca Andreini.

Moderatore della serata è Roberto Ghioni.

Approvazione verbale del 2 ottobre 2018

Annamaria M.: Luisa S. ha fatto avere una correzione alla sua parte che deve essere così sostituita: *"Sono d'accordo con l'esposizione fatta da Ornella. Per Calderara ritengo difficoltoso andare sotto al solone/cucina per la distribuzione dei pacchi viveri, c'è la scala e il parcheggio auto non è vicino. Pensavo che sarebbe opportuno trovare una sistemazione nel parco, in quanto le persone che arrivano non trovano difficoltà."*

A parte questa correzione nessuno ha altri commenti e quindi si ritiene approvato con la modifica di cui sopra.

Roberto G. comunica che nelle relazioni gruppi di lavoro del 15 settembre 2018 allegate manca quella del gruppo C. Appena a disposizione verrà inviata.

Approfondimenti:

Prossima Visita Pastorale del nostro Arcivescovo (12/13 gennaio 2019)

Don Luca: Nella sua lettera il Vescovo dice che uno dei doveri più raccomandati del Vescovo è la visita pastorale per avere contatto con la gente e con i sacerdoti, perché è un'occasione per ravvivare gli "operai della vigna" e per richiamare tutti i fedeli ad un'azione apostolica più intensa.

Il Vescovo viene a farci sentire parte della Chiesa, che non è legata alla nostra tradizione, a dove abitiamo, ma è più grande. Il Vescovo è il nostro punto di riferimento. Celebriamo i Sacramenti perché c'è il Vescovo. Egli ci dà indicazioni del cammino e noi siamo in cammino con lui.

Il secondo scopo è quello di farci sentire vivi nella Chiesa, viene a sostenerci, a incoraggiarci, ma anche a correggerci.

La visita pastorale sarà in tutte e tre le parrocchie per il popolo di Dio.

C'è un lavoro di preparazione:

- aspetti amministrativi e strutturali (una persona è venuta a guardare, capire e riferirà al Vescovo);
- attenzione all'ascolto della Parola di Dio nella Sacra Scrittura (è stata fatta una relazione su questo aspetto che verrà consegnata al Vescovo);
- attenzione più vocazionale: capire com'è l'aspetto e come può essere rilanciato.

Il programma di massima è il seguente.

Sabato 12 gennaio intorno alle 17.00 andrà a fare una visita privata al nostro Cimitero, poi un saluto privato alle Monache di Clausura T.O.R. Intorno alle 17.45 andrà a celebrare la S. Messa a Incirano e incontrerà i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana e le loro famiglie, e al termine della Messa consegnerà la Regola di vita ai nonni, e infine incontrerà i chierichetti. Si dovrebbe fermare a cena, per il dopocena non c'è ancora nessuna conferma.

Domenica 13 gennaio alle 8.45 andrà a celebrare la S. Messa a Calderara e incontrerà i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana e le loro famiglie, e al termine della Messa consegnerà la Regola di vita ai nonni, e infine incontrerà i chierichetti. Alle 10.45 andrà al Santuario per la S. Messa e incontrerà i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana e le loro famiglie, e al termine della Messa consegnerà la Regola di vita ai nonni, e infine incontrerà i chierichetti. Alle 12.30 incontrerà il CPCP.

Seguiranno il pranzo con la Diaconia e i preti e le suore che operano nella Comunità (solo 40 minuti di tempo) e poi la visita nel pomeriggio a due ammalati della Comunità nelle loro case e alla Casa di Riposo Uboldi.

In questi due giorni le SS. Messe saranno ridotte.

Bisognerà quindi predisporre tutto ciò che serve dal punto di vista della liturgia e dell'incontro con il CPCP. Chiedo alla giunta, cioè ai tre moderatori e alle tre segretarie di raccogliere gli interventi di questa sera o inviati successivamente per dare al Vescovo una relazione che contenga una lettura della vita della nostra Comunità. Per i consiglieri è anche possibile inviare

direttamente al Vescovo le proprie osservazioni scrivendo all'indirizzo mail visitaarcivescovo@diocesi.milano.it.

Per quanto riguarda stasera vi chiedo di dire, con riferimento ai 3+1 punti indicati nella convocazione, come noi li viviamo; si tratta di dire in cosa riusciamo, in cosa no, suggerire impegni e chiedere suggerimenti.

Nella lettera il Vescovo ci scrive:

- Sul punto 1: *“la comunità dei discepoli del Signore vive del rapporto con il Signore. Si potrebbe dire che è una comunità che nasce dall'Eucarestia e che vive un clima di preghiera fedele e fiduciosa, nella persuasione che senza il Signore non possiamo fare nulla”* → non si riferisce solo alla cura del rito, ma che devono nascere anche dei frutti, deve scaturire la gioia. Ci dobbiamo chiedere se siamo una comunità che prega e come.
- Sul punto 2: *“in particolare la pastorale giovanile deve essere scuola di preghiera e percorso vocazionale”* → bisogna valorizzare le diverse vocazioni, bisogna sostenerle; questo è tutto il tema della comunità educante.
- Sul punto 3: *“la comunità dei discepoli del Signore è presente nel contesto in cui vive come il sale delle terra, la luce del mondo, il lievito che fa fermentare tutta la pasta.”* → ci sono iniziative culturali che toccano la vita della gente; dare suggerimenti su come deve essere la vita nella società, sull'uso dei mezzi di comunicazione.
- Sul punto 4: è la formulazione del nostro progetto pastorale.

Ileana T.: Per quanto riguarda il punto 1, darei una risposta positiva, perché frequentando più o meno tutte le Messe ho avuto modo di constatare che la Commissione liturgica le prepara bene, così pure i Vespri e le Giornate Eucaristiche. Mentre per il punto 2 la mia risposta non è proprio positiva in quanto non è solo scegliere, ma anche sostenere e non parlo solo dei giovani, ma anche delle coppie. Ci sono tante iniziative per i genitori, ma non per le coppie appena sposate o per chi ha ormai figli grandi. Il gruppo di spiritualità per coppie non ha avuto successo, forse perché ha avuto poca pubblicità. Per i giovani adolescenti e preadolescenti non so quale sia il programma, magari si potrebbe estendere gli incontri delle coppie per dare testimonianze. Per quanto riguarda il punto 3, cioè il clima di fede, ci sono tante proposte, ma non so quante persone aderiscano. Se stiamo ai numeri non ci siamo e se toccano veramente non so, ma se la gente fosse toccata tornerebbe costantemente alla fonte. Sul punto 4, il progetto pastorale, abbiamo stilato il passo da compiere e abbiamo anche definito quale deve essere lo stile della nostra comunità e definito le priorità. Penso che come valutazione di un passo fatto, magari quest'anno ci siamo dedicati più alla caritativa e siamo stati più vicini alle famiglie bisognose, nei prossimi anni dovremo fare una verifica più puntuale.

Ornella M.: Sul primo punto ritengo che le celebrazioni siano decorose, mai affrettate, serie e semplici. Penso che bisogna sempre promuovere l'alta qualità celebrativa per dire che “Sì, c'è il Signore con noi”. Le omelie sono ben curate e non dispersive e ci inducono a interpellarci su cosa ci dice la Parola di Dio. Anche alla casa di riposo Don Agostino adatta il suo linguaggio alla tipologia dell'assemblea. Ci sono però ormai tante persone assenti alle nostre Messe e noi non dobbiamo rimanere indifferenti a questo fatto e dobbiamo trovare un nuovo slancio missionario. Sul secondo punto dico solo che l'azione pastorale deve fare leva sul comunicare ai giovani il vero senso della vita. Per il terzo punto devo dire che la nostra vita di fede fa ancora fatica a comprendere le diverse sfide del nostro tempo, c'è ancora tanto divario tra le nostre idee e la nostra pratica. La comunità diventa viva nell'Eucarestia e nella preghiera e non nell'amicizia.

Suor Lucia: Sul punto 2 per la fascia di età preadolescenti, adolescenti e 18enni stiamo cercando di far scoprire, crescere e approfondire la figura di Gesù e la propria fede in un cammino duplice, sia a livello umano (antropologico) che di fede a livello cristiano cosa vuol dire essere cristiano. Si cerca di far vivere poi questi aspetti nella nostra Comunità in quanto sia gli incontri di percorso che di svago abbiamo scelto di svolgerli tutti insieme in Oratorio per far apprezzare loro l'ambiente stesso. Per quanto riguarda i percorsi affettivi ci sono per i ragazzi dalla 3^a media in avanti. Poi si propongono esperienze non soltanto di fede, ma anche di servizio, per esempio i ragazzi della terza media animano le Messe domenicali alla casa di riposo.

Don Agostino: La preghiera della nostra gente è ancora quella "vecchia", quindi non ha ancora attraversato pienamente il nostro mondo, non sa prendere spunto dalla modernità. Il mondo non è rimasto vecchio, va avanti e nel mondo molti hanno fame e sete della preghiera. In molti hanno bisogno della preghiera e usano altri modi, altri linguaggi, per esempio mentre viaggiano, mentre vanno al lavoro. La preghiera deve entrare nella vita della gente, della famiglia e dei giovani. Come fa un giovane a capire che ha una vocazione? Se non sa pregare, la sua anima è vuota, non sa incantarsi e quindi come fa a decidere di diventare prete, monaco o di sposarsi? La nostra comunità non è educante, non ci siamo, è "retrosognante". Un anziano che lavora in Oratorio riesce a parlare ad un giovane? Secondo me non può riuscire a parlare con i giovani, le loro anime sono bloccate perché sono distanti.

Annamaria S.: Il Vescovo nella lettera dice *"i discepoli del Signore condividono, argomentano, approfondiscono quella visione dell'uomo e della donna, del mondo e della vita che si ispira al Vangelo, che si lascia istruire dal magistero della Chiesa e dalla ricerca personale"*. Nella nostra Comunità abbiamo affrontato una visione della vita ispirata al Vangelo partendo per esempio dalla mostra di S. Paolo VI e di Madre Teresa (organizzate dal Portico di Salomone), dall'incontro con la professoressa Adornato, oppure con gli incontri tenutisi ad ottobre sull'educazione, o l'incontro con il professor Nembrini a maggio, gli incontri alla Clinica San Carlo per l'attenzione al malato. Per quanto riguarda la pastorale giovanile ritengo che un punto dolente e cruciale da tenere presente è il sabato sera e il tempo libero di questi ragazzi.

Davide C.: Da genitore mi sento di ringraziare perché ho due bambine che stanno crescendo e che sono contente di andare in Oratorio e questo è merito dei nostri sacerdoti e delle persone che si prendono cura dei ragazzi. In tutte queste attività ci deve essere la base del cristianesimo, cioè l'amore che deve poi colpire gli altri e attirarli.

Suor Lucia: Sul clima di fede che si respira in parrocchia e che si deve tramutare in vita buona, dobbiamo ancora lavorarci un po', potremmo fare di meglio.

Roberto G.: Sul progetto pastorale per quanto riguarda la sua stesura che è stata fatta dobbiamo invece ancora metterlo in pratica, bisogna prendere dei punti reali e portarli avanti.

Nicoletta S.: In questi ultimi anni il volto del cristianesimo che ho sentito più vicino è stata l'esperienza del Portico di Salomone. La sua offerta è una grande opportunità di dialogo senza filtri, aperto, poco giudicante con persone che fanno fatica ad entrare in chiesa.

Don Andrea S.: La cosiddetta vecchia devozione popolare e le novità, come il Portico di Salomone devono coesistere, altrimenti il nostro cristianesimo diventerebbe di élite e ciò non deve accadere. E' importante ascoltare.

Alessandro P.: Do un apprezzamento per tutte le cose positive in atto e fatte, le preparazioni degli eventi comunitari, le celebrazioni non sono buttate lì, tutto è perfettibile, ma si vede che c'è dietro una mano che cura. Abbiamo speso un bel po' di tempo per il progetto pastorale ed è innegabile che dobbiamo farlo maturare. Ci siamo fermati un po', ma non dobbiamo avere fretta. Su certe cose dobbiamo maturare ancora un po' e nel maturare dobbiamo avere più slancio nell'uscire. Il rischio che vedo di tutte le belle proposte che facciamo, le facciamo bene e poi chi arriva arriva, invece dovremmo essere attenti su chi e su come arriva. Dovremmo prestare più attenzione da subito ai germogli che nascono nella nostra Comunità e cercare di farli crescere.

Don Luca: Invito a mandare altri spunti alla segreteria. Il progetto educativo non basta averlo fatto, bisogna anche attuarlo. Il progetto non è fatto perché in un anno si metta in pratica. Non è stato dimenticato. Non ci occupiamo di tutto, anche perché il Consiglio ha solo pochi incontri in un anno e non possiamo trattare tutti i grandi argomenti. Lo sguardo c'è e sta ancora davanti a noi ed è da concretizzare. Il tema della carità è significativo ed entra nel punto "famiglie e fragilità", *"la fragilità assume la vita umana toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo"*. Dobbiamo insistere sulla carità: investire anche del denaro, energie e fare proposte sulla carità è un messaggio forte sulla vita buona.

Per preparare la visita pastorale vengono costituiti gruppi di lavoro:

- **Accoglienza:** Marina, Luisa, Paolo, Elisa, Giuseppe, Ornella, Suor Lucia, Sonia.
- **Relazione per il Vescovo:** la giunta (segretarie e moderatori).
- **Commissione comunicazione.**
- **Commissione liturgica.**

Comunicazioni:

Calendario Pastorale

Don Luca:

- Il gesto di carità in Avvento è a favore degli alluvionati del Kerala;
- La Novena dei ragazzi sarà in due luoghi Calderara e Dugnano; questo in considerazione di quanto già rilevato nel nostro incontro di settembre: la scarsissima partecipazione nonostante il generoso sforzo di questi anni per garantire la proposta nelle tre parrocchie.
- La Messa nella notte di Natale per quest'anno sarà ancora in tutte e tre le parrocchie a mezzanotte e rimarranno anche le Messe Vigiliari. Nei prossimi anni si vedrà, potrebbero esserci dei cambi negli orari ad esempio diversificando gli orari delle Messe "nella notte" (che non significa per forza mezzanotte).
- Il 6 dicembre ci sarà il discorso del Vescovo alla città di Milano;
- Il 16 dicembre alle 17.30 è proposto il momento di auguri in Oratorio per tutti i collaboratori.

La seduta è tolta alle ore 23.15.

Le Segretarie del Consiglio Pastorale

Il Responsabile della Comunità Pastorale

*Elisabetta E. Gasparini
Annamaria Macagnino*

Don Luca Andreini

Allegato B

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE

Visita Pastorale. Il consiglio pastorale incontra l'Arcivescovo Delpini 13 gennaio 2019

Don Luca: ringrazio il consiglio pastorale della comunità (di tutte e 3 le parrocchie), per il lavoro di questi anni perché è un consiglio che ha fatto la fatica di consigliare e discernere. Il cardinal Martini nel 1991 in una visita pastorale fatta in una delle tre parrocchie, diceva di fare il consiglio pastorale bene, che fosse un luogo non di organizzazione bensì un luogo di preghiera e riflessione comune e di discernimento. Ecco questo consiglio pastorale ha accettato questo lavoro anche riflettendo su vari aspetti della vita pastorale. Lavoro che è anche sotto certi aspetti poco gratificante perché non si vedono subito gli esiti.

Al Vescovo sono state date le riflessioni preparate dalla giunta (3 segretari+3 moderatori) rispondendo ai 4 punti della lettera del Vescovo Scola:

- Messa domenicale: viene ricordato il lavoro del gruppo liturgico, la cura che si cerca di mettere e le attenzioni per favorire la preghiera per tutta la comunità e iniziative particolari durante l'anno. Vengono ricordate un pò queste proposte e le fatiche che rimangono e i frutti che la celebrazione eucaristica deve portare.
- Sostenere la vocazione di ciascuno in particolare la pastorale giovanile. Sono state ricordate alcune esperienze della vita pastorale che sono da leggersi come sostegno alla vocazione: sostegno al matrimonio, sostegno ai genitori nell'educare i figli. Pur difficile la proposta razionale c'è. E anche la pastorale giovanile ha tutti gli elementi di una pastorale vocazionale di mettersi all'ascolto del Signore, ma diventa più difficile un'esplicita proposta vocazionale nei nostri cammini.
- La vita buona, iniziative culturali che toccano la vita della gente: c'è un primo punto che nel nostro tempo l'attenzione che si dà all'aspetto caritativo è già questo una proposta culturale. C'è un accenno a come vengono utilizzati i mezzi di comunicazione e viene ricordato il portico di Salomone.
- Passo da compiere: il progetto pastorale che non fosse un grande progetto, ma di trovare un punto di prospettiva che noi abbiamo trovato nella famiglia.

Arcivescovo: Anch'io esprimo la mia gratitudine per il lavoro che avete fatto e commentato in una scheda che certo non dà ragione di tutte le riflessioni, le occasioni di incontro, le tematiche affrontate, però mi compiaccio del lavoro: mi sembra che ci siano i punti fondamentali della vita cristiana (quindi il tema della preghiera, della celebrazione del Mistero come origine della vita cristiana, la cura per i percorsi e le scelte di vita, la vocazione, la sollecitudine per la carità, per l'animazione del territorio dal punto di vista culturale, dal punto di vista caritativo, dal punto di vista sociale), insomma, le cose che don Luca adesso ha riassunto come anche il tema della comunicazione e delle dinamiche di comunicazione che sono praticabili o problematiche oggi. Tutte queste realtà sono ben considerate. Del resto, l'impressione che dà la vostra comunità è di essere una comunità numerosa, che partecipa con tante iniziative, quindi posso dire che il Signore continua ad essere annunciato in questo territorio e voi continuate ad essere discepoli in cammino; e quindi della vostra testimonianza vi voglio ringraziare.

Voglio partire dalle domande, se riesco, e non è che possa dare risposte chissà quanto sistematiche ed esaustive; cerco magari di essere abbastanza breve da lasciare il tempo per interagire.

Le domande riguardavano tre punti.

Il primo è quello della Comunità pastorale con questa domanda: *rimane valida la proposta della Comunità pastorale con queste caratteristiche: ci sono altri possibili modelli? È il momento di fare una verifica? È il momento di dedicare le linee, diciamo, più omogenee tra le diverse comunità pastorali?* Domande che ci poniamo, vi ponete voi, mi pongo io, si pongono i vicari di zona. Ecco, io vorrei dire questo: **la cosa obbligatoria, che è stata resa obbligatoria dall'evoluzione della situazione è la pastorale d'insieme.** Cioè, a me sembra - con un linguaggio che taglia giù un po' all'ingrosso le cose - che finché la pastorale era la cura per la salvezza delle anime, la "*cura animarum*" - come ci si esprimeva - e che è stata una stagione di secoli, il prete veniva ordinato, e veniva mandato in un posto per la "*cura animarum*", che vuol dire la cura delle anime. È un'espressione intensa, cioè vuol dire che il Vangelo deve essere annunciato perché uno salvi l'anima. Ecco, si era in una società sostanzialmente pacifica dal punto di vista cristiano, quindi l'importante era che ci fossero i mezzi per andare in Paradiso: impartire i sacramenti e la preghiera. Quindi, vedete, che il centro era *l'individuo*; il prete era al servizio dei sacramenti e della predicazione e la vita era già sostanzialmente intessuta di valori cristiani. Quindi, la società era cristiana, se si può dire così, e certamente nei nostri territori c'era molto di questo, cioè una tradizione forte, una partecipazione sentita come normale, doverosa ma senza forzature, una pratica religiosa magari un po' formale come ad esempio confessarsi almeno a Pasqua, il precetto pasquale, il precetto della domenica... che erano modi per dire che c'è un minimo che tutti ritenevano abbastanza praticabile e infatti lo praticavano.

Con il Concilio ci si è resi conto che non si tratta più soltanto di salvare l'anima, ma di porre come segno del Regno di Dio la Chiesa in mezzo alle genti perché tutti possano sentire la parola del Vangelo, perché ci si rende conto che la società non è cristiana, non è più (forse lo era stata) e che il cristianesimo non è un fattore individuale, ma è una *vita comune*. Questo ha dato origine a un altro modo di immaginare la pastorale, non come *cura animarum*, ma come edificazione di quel segno che è la Chiesa per la missione. Quindi, questo ha dato più importanza alle parrocchie come luoghi di comunità, e con il passar del tempo ci si rese conto che la parrocchia "autoreferenziale" (questa parola un po' antipatica che vuol dire quella parrocchia che fa le sue cose da sola al suo interno) non basta più per quell'edificare la Chiesa che deve essere missionaria. Perciò la pastorale d'insieme vuol dire che le parrocchie non possono dire: "noi siamo la Chiesa!", perché la Chiesa è la diocesi, la Chiesa è la Chiesa universale, la parrocchia è una porzione di Chiesa che non è autosufficiente, tant'è che non genera i preti di cui ha bisogno, e non basta a se stessa. Ecco questa è la cosa necessaria: la pastorale d'insieme.

Come si fa a "fare la pastorale d'insieme"? Ecco, a me sembra che le diverse forme di pastorale d'insieme trovino nella Comunità Pastorale la forma istituzionale - almeno per quel che si può vedere adesso - più efficace e più promettente. Il primo ambito della pastorale d'insieme è il decanato, e questa è stata la prima forma con cui si è andati oltre alla parrocchia da sola, e la pastorale d'insieme in decanato ha dato molti frutti, in tanti luoghi è stata veramente una forma di collaborazione. Però si è rivelata anche esposta un po' all'arbitrio, un po' troppo clericale, nel senso che poi il prete che vuol andare al decanato va e l'altro non va, chi vuole fare il Consiglio Pastorale decanale lo fa e chi non vuole farlo non lo fa... e così si constata che il decanato ha molte potenzialità però non è sufficiente. Questa riflessione ha dato origine alle Unità Pastorali, cioè forme di collaborazione organizzate, istituite: magari due parrocchie con un prete giovane in comune per la pastorale giovanile e due parroci, forme di unità pastorale tra diverse parrocchie, tra diversi oratori, fra preti che collaboravano perché facevano una sorta di co-parroco. Ecco, le Unità pastorali sono state un tentativo per rendere un po' più stringente, almeno in alcuni territori, la pastorale d'insieme, che è una realtà irrinunciabile.

Le Unità pastorali hanno rivelato delle potenzialità e dei limiti e quindi è nato questo progetto, questa immagine, questo modello della Comunità Pastorale che, secondo me, è un punto più avanzato delle altre. Consente un'efficacia maggiore proprio perché, avendo un solo parroco, un solo Consiglio pastorale, avendo una Diaconia come luogo operativo, può effettivamente, ha le condizioni per salvare le parrocchie dalla autoreferenzialità senza per questo svilire la singolarità, la ricchezza di ogni parrocchia. Conservando le parrocchie in una Comunità pastorale si vorrebbe (almeno questa è l'intenzione) conservare la vita nelle parrocchie per quello che hanno di caratteristico e di praticabile. Quindi, per esempio, è più difficile spostare i

ragazzi piuttosto che i giovani e gli adulti, quindi è più difficile dire "facciamo un solo oratorio" se l'oratorio è a 3 chilometri di distanza... La Comunità pastorale è una scelta diversa da quella ad esempio di abolire le parrocchie e unirle in una più grande. In certi paesi è abbastanza evidente che alcune parrocchie sono state frutto di una premura per stare vicino alla gente quando la città si è ingrandita, quindi parrocchie come Seregno (tanto per fare un esempio) che era sempre stata una sola parrocchia, quando è avvenuta la migrazione degli anni 50/60 si è detto: *"come si fa adesso a raggiungere la gente di quel nuovo quartiere? Facciamo là una chiesa!"* e, poco dopo, si è fatta anche una parrocchia. Questa idea ha dato dei frutti e ha anche creato, però, dei campanilismi. Per cui adesso che si avverte l'opportunità di camminare insieme talvolta uno dice: *"ma noi abbiamo sempre fatto così! Ma noi qui siamo una parrocchia caratterizzata da queste cose quindi come facciamo a collaborare con quelli lì? Noi investiamo tutto sullo sport quelli lì, tanto per essere un po' grossolani, investono tutto sulla cultura, lì ci sono gli scout, qui c'è Comunione e Liberazione"* come se fossero diciamo degli enti o delle organizzazioni concorrenti, e quindi la parrocchia autoreferenziale **diventa a rischio di implodere, di chiudersi**.

Quindi la mia risposta a questa domanda è questa: che **la pastorale d'insieme è obbligatoria. La Comunità pastorale è uno strumento**, il migliore forse, secondo me, finora elaborato. questo non toglie che si debbano fare delle verifiche, che si debbano trovare forse forme più omogenee, come in questa città dove ci sono tre comunità pastorali e forse il rischio che sia organizzata in modo da non poter fare una pastorale giovanile cittadina - tanto per dire - questa è una difficoltà da superarsi. Quindi, questa è la risposta a questa prima domanda.

La seconda diceva *la proposta vocazionale è debole e timida*. Soprattutto la proposta specifica, di una specifica vocazione alla vita consacrata, religiosa, femminile o maschile farsi prete, missionario o la monaca incontra degli imbarazzi, quasi la paura di essere invadenti, di reclutare personale... Ecco, a me sembra che da questo punto di vista **la pastorale giovanile deve essere pastorale vocazionale, nel senso che deve aiutare ciascuno a intendere la sua vita come una scelta da fare alla presenza di Dio**. La scelta vocazionale non vuole dire che uno sia predestinato a fare il prete o altro: nessuno di noi è predestinato a fare qualcosa, è lo Spirito che suggerisce come fare a vivere la vita cristiana. Tutti, però, devono avere l'idea che non si vive la vita come una carriera o come un tentativo, facendo cioè quello che si vuole per poi dire a un certo punto: *"questa è la mia vocazione"*. La tua vita diventa vocazione se scegli con il Signore.

Quindi questa deve essere la proposta giovanile: in sostanza tutto quello che si fa per i giovani dovrebbe semplicemente condurre lì, a fare delle scelte ispirate dall'ascolto del Vangelo, in docilità allo Spirito, alla lettura delle proprie doti, delle attese e dei bisogni della Chiesa e della società e combinare questo con la libertà dei figli di Dio. Quando si dice che tutti devono essere condotti a questa meta significa che *"ciascuno"* deve arrivare a questa scelta. Quindi la pastorale giovanile deve trovare delle **forme di accompagnamento personale**, cioè non basta dire che la vita è vocazione durante un incontro di catechesi. Questo si deve fare, si deve fare anche a Messa, però poi bisogna vedere come viene percepito, che cosa significa, come uno vive la sua preghiera: ecco, questo è un punto che mi sembra molto importante.

E mi pare che, da questo punto di vista, si debba suggerire anche una **attenzione ai percorsi diocesani**: magari sono gli esercizi dei 18enni che si fanno in Quaresima, gli esercizi dei giovani che si fanno in Avvento; questi sono momenti anche lunghi e però sono momenti di silenzio in cui il tema vocazionale è più precisamente ripreso rispetto al semplice incontro di gruppo. E poi ci sono i percorsi proposti dal Seminario e dal Centro Diocesano Vocazioni, ci sono gli eventi diocesani che sono impostati per quello.

Quindi, io direi, che dobbiamo insistere perché ciascuno si apra al dono di Dio, non tanto per dirgli: *"ma tu potresti fare il prete..."* (anche se dove c'è una conoscenza della persona non è proibito dire: *"ha mai pensato di fare il prete? o la suora?"*). Mi sembra anche che le suore presenti, i preti presenti non siano timidi come a dire: *"mah... io ho fatto una scelta sbagliata quindi non capiti che io la possa proporre agli altri!!!"* oppure che dicano *"fare la suora, fare il prete oggi è una vita così difficile e brutta che..."* Invece noi diciamo: *"ho fatto una scelta e sono contento, sono contenta e la propongo, quanto meno la testimonianza"*. Certo che dobbiamo

vigilare sulla libertà, ma la libertà non è essere dispersi, la libertà è dire dei sì o dei no a delle proposte.

Dunque questa è la seconda risposta. Voi sapete che c'è stato il Sinodo dei giovani e che sostanzialmente ha avuto questo tema. Bisognerà che anche in Diocesi lo riprendiamo. Mi sembra però che le proposte siano già ben orientate. Secondo me bisogna aggiungere questo aspetto di dimensione diocesana e questo aspetto di accompagnamento personale.

Poi, invece, l'ultima domanda è *"che significato ha oggi tenere aperto oggi l'oratorio?"*. L'oratorio è una struttura provvidenziale delle nostre comunità che, però, ha dei mutamenti; ad esempio non essendo così più facilmente possibile che il prete sia lì giorno e notte, abitando lì, aprendo, chiudendo, vigilando ecc allora ci si pone la questione: diventa una struttura ingovernata? diventa solo un campo su cui tutti possono giocare gratis? Tenere aperto l'oratorio è **una domanda molto profonda perché tocca uno dei punti qualificanti della pastorale giovanile** della nostra Diocesi. Però su questo io adesso non mi permetterei di entrare nel merito perché, forse avete sentito che abbiamo avviato questo tempo di verifica che si chiama **Oratorio 20.20**, cioè nel 2020 vorremmo raccogliere i frutti di una consultazione, di una riflessione con esperti, un momento di discernimento a livello di preti giovani, di preti adulti, dei decani, dei vicari. Quindi vorrei dire che è un cantiere che è ancora aperto, anche se più volte lo abbiamo aperto, e il tema dell'oratorio ciclicamente ritorna come una potenzialità straordinaria e anche come un problema abbastanza complesso. Però io spero che almeno qualche linea diocesana più pertinente ai tempi che viviamo possa venir fuori da questa operazione Oratorio 2020.

Ecco, queste erano le risposte che volevo dare. Manca ancora qualche minuto se c'è qualche domanda cui possa rispondere un po' telegraficamente, perché non è che io abbia tutte le risposte. Ci sono apposta tutti i preti e i vicari, loro ne sanno più di me però se avete qualche domanda.

Io, dico la verità, leggendo queste schede sono stato molto ammirato di quello che fate e un po' impensierito quando si è passati al punto critico delle domande con una sorta di logica di questo genere: "Mah, noi facciamo delle cose bellissime, ma sono pochi quelli che vengono. Mah, noi facciamo delle cose proprio adatte per questo ma non vengono recepite. Mah, noi curiamo bene la Messa però dopo il frutto della gioia che dovrebbe venire non si constata". Quasi una sorta di impressione di fallimento, di inadeguatezza, di troppe cose belle, ma che non ottengono i risultati sperati. Questo mi spiace un po' perché è un po' mortificante. Però su questo punto, mi permetterei di dire, che noi non è che abbiamo una ricetta di successo, noi facciamo quello che il Signore Gesù ci ha detto di fare: di amare le persone, di aiutare la libertà a crescere, di fidarci di Dio che opera nel cuore degli uomini e forse possiamo (forse è un po' grossolano questo ragionamento) però, direi che possiamo praticare **la logica del Vangelo** e io per logica del Vangelo intendo questo: che Gesù ha avuto un grande successo per un certo periodo e poi tutti l'hanno abbandonato ed è rimasto con quei Dodici lì, per altro non proprio tutti affidabili. Però lui cosa ha fatto? Si è limitato ai Dodici. Quindi non ha detto: "Sono venuti in pochi... sono venuti, hanno ascoltato e poi chissà questo seme dove è andato a finire...". Invece ha cercato di formare i Dodici perché dopo attraverso il fuoco ardente che è la Pasqua, diventassero Apostoli. Forse è questo che dobbiamo dire; forse dobbiamo far sì che quelli che vengono non siano i residuali, come se dicessimo, ad esempio: "abbiamo invitato tutti i ragazzi di terza elementare, tutti i genitori dei ragazzi di terza elementare e sono venuti in pochi, beh, allora, facciamo un incontro un po' così familiare, che vadano a casa contenti". Non so se si può, però l'idea mia sarebbe di dire: ecco, quei tre che ci stanno, diventino loro capaci di raggiungere gli altri. Ecco la logica del Vangelo non è di dire di abbassare la proposta, come se invece di fare il discorso sul pane della vita diamo via il pane gratis, e allora la folla viene e così siamo contenti tutti. Noi dobbiamo fare i discorsi di Gesù e però far sì che quelli che ci stanno diventino loro fiaccole accese che possano accendere gli altri, più che dire cerchiamo di tenerceli vicini dato che sono quelli che sono rimasti, facciamo delle cose che non li stanchino troppo ecc. Piuttosto, il fatto che vengano in pochi non è un criterio per dire che le cose vanno male, ma perché ci domandiamo: com'è che quei pochi lì possano diventare invece che un residuo - che viene un po' così per senso del dovere - una scintilla che appicca l'incendio?

Quindi io vi farei coraggio, per dire, lavoriamo con chi ci sta però non lavoriamo come per tenerli lì, quei pochi che rimangono, ma per farli diventare collaboratori della gioia degli altri.

Ornella: si è parlato in questi giorni della consolazione dello Spirito, lei, Eccellenza, si sente consolato oppure ha l'impressione di seminare tanto e raccogliere poco? Forse perché, noi cristiani, puntiamo molto sui frutti e non tanto coltivare le radici.

Arcivescovo

Beh, se devo dire di me personalmente devo dire che è il contrario. Io non ho seminato niente e continuo a raccogliere. Come nella visita pastorale: io non ho fatto niente, cioè ho semplicemente detto "il giorno 13 vengo lì!", ecco, tutta la mia fatica è stata fissare il calendario, però vedo che la gente viene, che è contenta... Chiaro, l'immagine che io ho della Chiesa, è particolare: se devo fermarmi a quello che vedo, è molto bella, molto affascinante, forse perché arriva il Vescovo, come diceva il don nell'introduzione, c'è un accorrere di gente un po' più del solito... Io sono molto contento perché sono veramente stupefatto di quanto bene si fa, di quante persone, di tutte le età, -anche se è chiaro che forse la fascia giovanile è meno presente- però di tutte le età c'è gente che ci sta, che si impegna, che è contenta di fare l'oratorio, contenta di andare a trovare i malati; io sono veramente stupefatto di quanto bene c'è. Per questo mi meraviglio un po' di quel tono lì un po' di sconfitta che talvolta si registra nei discorsi dei cristiani. È chiaro che noi non siamo gente dei frutti ma della semina, questa dovremo averla dentro come spiritualità, però anche i frutti sono tantissimi, almeno quelli che vedo io, anche se è chiaro che vedo sempre il vestito della festa però io, francamente, mi meraviglio.

Io vorrei fondare una congregazione in cui possono entrare tutti: non bisogna avere né celibato, né soldi, né obbedienza, né povertà... ciascuno ha la sua vocazione, però un voto vorrei farlo fare a tutti ed è quello di non lamentarsi. Ecco, la mia congregazione ha un solo voto, una cosa molto semplice: di non lamentarsi! Non vedo perché ci si debba lamentare. Appunto perché vedo tanto bene, e quelli che si lamentano della loro Parrocchia, del loro parroco o del loro oratorio non vedono il bene che c'è intorno. Certo che qualche limite c'è nell'oratorio, c'è nel parroco, c'è nel vescovo, c'è in tutti, però consideriamo la grazia di Dio che ci raggiunge. Per cui io proibirei di lamentarsi, non di non far più presenti i problemi – ovvio - ma anche di fronte ai problemi affrontare, aiutare, essere un po' più critici, lucidi, farci aiutare dagli esperti, anche perché a volte mi pare che i nostri giudizi siano un po' sommari, quindi dobbiamo essere cauti nel giudicare, a dire "questa roba non serve più".

Però la risposta è: sì, sono consolato!

Vi invito nel quadro della formazione permanente, come abbiamo fatto l'anno scorso, abbiamo messo insieme formazione permanente del clero e formazione permanente, diciamo, del popolo di Dio soprattutto dei Consigli. Questa è la prima cosa: replicare la forma dell'anno scorso, che era sulla sinodalità, e questa forma combinata al mattino il clero che è più praticabile, alla sera i laici perché è più praticabile anche se più faticoso. È zonale, si fa carico il vicario ed è tenuta da me. L'anno scorso abbiamo chiamato degli esperti, quest'anno per varie ragioni abbiamo detto che forse poteva essere proposto come incontro con l'Arcivescovo, dove l'Arcivescovo dice cose che gli premono; in particolare il tema è quali sono i tratti della Chiesa di domani che dobbiamo delineare. E questo mi preme che lo sentano i preti, che lo sentano i laici, soprattutto voi, quelli come voi che siete più responsabili nel discernimento; e quindi è giovedì prossimo.

Allegato C

*Dal Discorso alla città dell'Arcivescovo mons. Mario Delpini,
"Autorizzati a pensare", 6 dicembre 2018.*

Cf pagg. 25/31

4.4 Pensare è riconoscere le priorità da perseguire nel percorso verso il futuro.

La recensione delle problematiche che caratterizzano il momento che viviamo è talora troppo influenzata dal particolare di cronaca che provoca una reazione emotiva e oscura la considerazione complessiva della realtà.

Gli amministratori locali sono chiamati a un esercizio di realismo e quindi anche a essere vigili sul rischio di lasciarsi condizionare da gruppi di pressione che promuovono ideologie o punti di vista troppo parziali. Talora la risonanza mediatica di una decisione o di una proposta diventa tentazione che induce ad accondiscendere alle insistenze per un interesse particolare il cui contributo al bene comune è discutibile.

L'esercizio di una lettura realistica di questo tempo può **individuare alcune priorità** che, per quello che mi risulta, sono già condivise.

In una considerazione pensosa delle prospettive del nostro tempo si dovrà **evitare di ridurci a cercare un capro espiatorio**: talora, per esempio, il fenomeno delle migrazioni e la presenza di migranti, rifugiati, profughi invadono discorsi e fatti di cronaca, fino a dare l'impressione che siano l'unico problema urgente.

Si devono nominare **tra le problematiche emergenti e inevitabili**:

- la crisi demografica che sembra condannare la popolazione italiana a un inesorabile e insostenibile invecchiamento;
- la povertà di prospettive per i giovani che scoraggia progetti di futuro e induce molti a trasgressioni pericolose e a penose dipendenze;
- le difficoltà occupazionali nell'età adulta e nell'età giovanile e le problematiche del lavoro;
- la solitudine il più delle volte disabitata degli anziani.

Queste problematiche sono complesse e non si può ingenuamente presumere di trovare soluzioni facili e rapide. Ma certo la complessità non può convincere a rassegnarsi alla diagnosi e all'elenco dei fattori di disagio.

Autorizzati a pensare, **possiamo esplicitare i percorsi che riteniamo promettenti e mettere in atto processi concreti, lungimiranti, da attuare con determinazione.**

Personalmente invito coloro che hanno responsabilità nella società civile ad affrontare con coraggio le sfide, nella persuasione che questo territorio ha le risorse umane e materiali per vincerle. E nella mia responsabilità di vescovo di questa Chiesa **confermo che le nostre comunità sono pronte, ci stanno, sono già all'opera.**

Io credo che sia onesto riconoscere che le problematiche nominate e anche altre connesse suggeriscono che **la famiglia è la risorsa determinante**, è la cellula vivente: può infatti tenere insieme le età della vita, la cura per il futuro, la pratica della solidarietà, la prossimità alle fragilità e rendere la città un luogo in cui sia desiderabile vivere, lavorare, studiare, diventare grandi, essere curati e assistiti. La famiglia è – a

mio parere – il fattore decisivo. Certo la famiglia non da sola: pertanto mi sembra opportuno invitare le istituzioni e impegnare la Chiesa diocesana a convergere nel propiziare le condizioni perché si possano formare famiglie e queste siano aiutate a essere stabili, a vivere i loro desideri, a praticare le loro responsabilità. Per questo immagino che i protagonisti pensosi della vita della città condividano il proposito di **prendersi cura del legame sociale**, di nutrire e rafforzare le **identità dei nostri territori** (perché sappiano generare ancora energie per processi di aggregazione e di inclusione che contrastino l'isolamento e la solitudine e che sono tipiche della nostra cultura), di **rilanciare la generosità pubblica e privata**, perché si torni a percepire come un segno di maturità e di intelligenza civica investire risorse anche economiche per far fronte alle povertà che bussano alle nostre porte.

La comunità cristiana, nelle sue articolazioni territoriali e nella sua organizzazione centrale, desidera abitare la città per offrire il suo contributo e collaborare con tutte le istituzioni presenti nel comprendere il territorio, nell'interpretare il tempo, nel promuovere quell'ecologia globale che rende abitabile la terra per questa e per le future generazioni. In questo faccio riferimento con affetto e gratitudine alle indicazioni di papa Francesco nella *Laudato si'*.

5. Propiziare il pensare condiviso.

L'invito, forse un po' provocatorio, per esercitare il **pensiero nella sua vocazione alta** a dare forma a una visione, vorrebbe anche **suggerire pratiche ordinarie**, momenti di incontro, dialoghi di vita buona, come ha insegnato e realizzato il cardinale Scola. È del resto tradizione per i credenti coltivare il pensare, pur riconoscendo che nessuno è immune dalla tentazione del fanatismo o della sufficienza sprezzante che diventa meschino esonerarsi dalla ragione.

L'educazione civica è una responsabilità che gli educatori devono esercitare nei confronti delle giovani generazioni. La sinergia tra gli amministratori e gli operatori della scuola può incoraggiare iniziative in atto e avviarne di nuove per contribuire all'educazione degli studenti, che siano italiani da generazioni o che siano provenienti da altri Paesi. Promotori di una educazione civica in senso ampio possono essere molti operatori di diversi settori, e so che molti sono disponibili a interventi nelle scuole a questo scopo: le forze dell'ordine, i giudici, gli operatori sanitari e finanziari. Come si dice abitualmente: «per educare un bambino ci vuole un villaggio»; così noi siamo convinti che per educare al pensiero civico e alle responsabilità di cittadini ci voglia una città che si esprima in modo comprensibile e faccia riferimento a valori condivisi.

La Chiesa ambrosiana prega il Signore perché doni ai governanti e agli amministratori che operano nelle nostre terre quella sapienza che viene dall'alto, di cui ci ha parlato l'apostolo Giacomo, perché essi sappiano essere sempre all'altezza del proprio compito e noi tutti possiamo vivere nella pace e lavorare sempre per il bene. **La Chiesa ambrosiana, invocando il patrono sant'Ambrogio e ispirandosi al suo esempio, continua a essere presente, disponibile, generosa nel contribuire, per quello che le è possibile, a un convivere sereno, solidale, fiducioso.**